

Sabato verrà creato cardinale da Benedetto XVI. Alla vigilia del Concistoro, le attese e le speranze del presidente dei vescovi italiani
«Si tratta di entrare in un vincolo ancora più stretto di comunione con il Pontefice, con un amore ancora più grande per la Chiesa»

Bagnasco: la mia porpora per l'Italia

Il presidente della Cei: dal Papa una grande benevolenza

DI FRANCESCO OGNIBENE

La scena pubblica che improvvisamente si è rimessa in movimento, ma anche il legame della Chiesa con il Paese e le sorprendenti frontiere che si sono appena schiuse nella ricerca sulle cellule staminali. Gli appunti di monsignor Angelo Bagnasco non si limitano all'imminente cerimonia nella quale, sabato mattina, Benedetto XVI gli imporrà la berretta cardinalizia, ma si aprono alle grandi questioni che si stanno imponendo nell'agenda dell'attualità. E che ovviamente premono anche in questo colloquio alla vigilia del suo ingresso nel Collegio dei cardinali.

Monsignor Bagnasco, negli ultimi mesi, attraverso le prolusioni al Consiglio permanente della Cei e all'assemblea generale dei vescovi, lei ha allacciato un vero e proprio dialogo con l'Italia. Come si sta sviluppando?

Mi muove il desiderio di parlare insieme ai miei confratelli vescovi, al popolo cristiano, alla società italiana e a tutto il Paese. Il magistero del Papa ci ricorda che la Chiesa non ha competenza sulla vita dei partiti e sulla gestione della politica. D'altra parte essa ha a cuore il destino e la prosperità dei popoli, e dunque anche di quello italiano. Nell'ultima prolusione, in settembre, ho parlato di "Paese spaesato" e di un'Italia che merita "un amore più grande". Questo riguarda ogni cittadino, e in particolare i credenti, ma in maniera del tutto specifica i detentori delle responsabilità politiche che devono essere di esempio a tutta la società italiana. L'Italia ha bisogno di ritrovare se stessa, di saper guardare con fiducia e atteggiamento positivo al proprio futuro nel concerto dei popoli. Per ritrovare speranza occorre uscire dalla palude delle parole e pervenire col massimo grado di concordia a quelle decisioni sul piano istituzionale e strutturale che veramente possono rimettere il Paese in carreggiata. I cittadini – e in particolare i più poveri – da troppo tempo aspettano segnali di verità, di rinnovamento e di concretezza.

Lei ha sfiorato il tema della politica nazionale, che attraversa un periodo di riassetamenti con formazioni ed equilibri inediti. Che idea si è fatta del nuovo quadro che si va profilando?

Sulla nascita e sui movimenti dei partiti non ho da dire nulla in particolare. Di certo sul

piano dei valori fondamentali che riguardano la dignità umana – dalla famiglia alla vita, dalla vera libertà educativa alla povertà – la Chiesa avrà sempre una parola serena ma anche chiara e decisa da dire, a chiunque e a qualsiasi partito.

Nella prolusione al Consiglio permanente di settembre lei aveva sottolineato la necessità che il Paese si riappropriasse di un ethos condiviso. Da dove si può cominciare?

Dal senso comune! Non possiamo naturalmente chiedere che un Paese pluralista riparta da una posizione di fede. Ma a preoccupare oggi è soprattutto lo smarrimento del buon senso su realtà fondamentali come la natura umana.

Certe voci che contestano il senso comune godono di un'eco pubblica sproporzionata al punto che sembrano esaurire il pensiero diffuso tra la gente. Ma non è così: il pensare comune è basato sul buon senso, su un'intuizione profonda dei valori veri e delle cose che contano nella vita reale, senza ideologie né sovrastrutture o interessi particolari. La Chiesa conosce la vita concreta della gente perché ci vive in mezzo. Nella visita pastorale resto ammirato dalla conoscenza diretta, capillare e sistematica della società e dei quartieri da parte di parrocchie e istituzioni cattoliche. Altre ottiche sono inconcludenti, non costruiscono e, anzi, frantumano il senso comune.

Un tema che si è imposto nella cronaca di questi giorni è quello delle cellule adulte riprogrammate in modo da renderle utilizzabili per rigenerare tessuti umani. Un successo clamoroso della ricerca, che sui giornali italiana ieri ha trovato un'eco incredibilmente minima. Cosa ne pensa?

Dispiace molto che la stampa non metta in rilievo scoperte di questa portata, che incoraggiano tutti – e in particolare gli scienziati – a procedere sulla strada della ricerca responsabile. Qualcuno ha pensato che rispettare i confini etici significhi mettere il rallentatore alla scienza, ma è vero il contrario. Con l'etica la ricerca progredisce, semmai fa passi da gigante, come stanno dimostrando questi ultimi esiti. Sul fronte delle staminali embrionali, su cui in questi anni molti hanno voluto intestardirsi, di fatto non sono stati raggiunti risultati concreti nono-